

Capire l'enigma cinese

PAOLO MOIOLA

Da «fabbrica del mondo» e «hub tecnologico» a «untore globale», «Grande fratello», «Mostro»: è il percorso mediatico a ritroso della Cina in questo 2020. Nei commenti e nei salotti televisivi - in Italia soprattutto in quelli delle emittenti berlusconiane - giudizi perentori e aggettivi definitivi si sprecano perché sono facili da recepire e non richiedono riflessioni particolari. La potenza asiatica è però un mondo a sé, impossibile da descrivere usando categorie occidentali.

Sono da poco arrivati in libreria (e online) due libri di giornalisti e studiosi italiani che la Cina la conoscono per davvero, al di là degli stereotipi. Si tratta di **Una Cina "perfetta". La Nuova era del Pcc tra ideologia e controllo sociale** scritto da Michelangelo Cocco (Carocci, 2020) e di **Red mirror. Il nostro futuro si scrive in Cina** di Simone Pieranni (Laterza, 2020). Abbiamo parlato (separatamente) con gli autori, toccando i temi dell'attualità, dal Covid-19 alla rivoluzione tecnologica cinese fino ai rapporti di Pechino con la Chiesa di Papa Francesco.

Michelangelo Cocco: «Prima il Partito, poi il socialismo di mercato». «Mi raccomando: non scrivere che sono sinologo perché sarebbe una bugia. Il mio livello di mandarino è basic, il che significa che mi faccio capire e capisco qualcosa, ma purtroppo (per ora) nulla di più».

Michelangelo Cocco vive a Suzhou, nella provincia dello Jiangsu. È direttore esecutivo del Centro studi sulla Cina contemporanea (Cscs) e scrive per Il Messaggero, dopo essere stato corrispondente da

Pechino per il Manifesto. Visti i tempi, non possiamo che iniziare la nostra conversazione parlando del Covid-19. «Eventuali responsabilità cinesi - commenta Michelangelo - al momento sono estremamente difficili da accertare, anche perché gli scienziati non hanno ancora chiarito definitivamente dove e in quali circostanze si è sviluppato e trasmesso all'uomo questo nuovo coronavirus. Ciononostante un gruppo di governi (statunitense, britannico, brasiliano...) che hanno negato a lungo la gravità della pandemia, l'hanno poi utilizzata a fini politici, per accusare la Cina con la quale - ormai da un paio d'anni - è in corso uno scontro che investe tutti gli ambiti: tec-

nologico, commerciale, politico, e valoriale. Probabilmente le autorità dello Hubei hanno reagito all'epidemia in ritardo, negandola in un primo momento e censurando i medici che avevano lanciato l'allarme sulle polmoniti misteriose. Ma tutta la polemica che si è scatenata - in un contesto ormai polarizzato Cina versus Occidente - non ha alcun valore scientifico. Si tratta di una battaglia politica che aggrava tensioni preesistenti, che ha pregiudicato quella che sarebbe stata un'utilissima cooperazione sanitaria internazionale e che impedirà qualsiasi indagine indipendente sul Sars-CoV-2».

I tre pilastri dell'Impero cinese

Prima del Covid-19, nell'immaginario collettivo occidentale la Cina non era più quella delle campagne, ma quella moderna, iper-tecnologica e simil-occidentale delle sue grandi città. Cioè, provando a sintetizzare, i pilastri del marxismo e del confucianesimo innestati nel cosiddetto «socialismo di mercato». Chiediamo a Miche-

langelo Cocco se questa sia un'interpretazione corretta. «Diciamo che il "socialismo di mercato" - affermatosi "definitivamente" dopo la repressione di piazza Tiananmen (era il 1989) e dopo il viaggio al Sud di Deng Xiaoping del 1992 - ha introdotto in un paese ufficialmente socialista dosi sempre più massicce di capitalismo. Ma a un certo punto - approssimativamente durante il decennio 2003-2013 (con Hu Jintao presidente e Wen Jiabao primo ministro) - il Partito ha capito che alle riforme di mercato e al deficit ideologico andava posto un limite, altrimenti il sistema sarebbe crollato per le tensioni create dalle disuguaglianze crescenti e dal distacco tra il Partito e la società. Xi Jinping ha assunto il compito - in maniera esplicita a partire dal XIX Congresso del 2017 - di riprendere il controllo sull'economia e sul popolo. Il pendolo Stato-mercato con Xi ha oscillato decisamente più dalla parte del primo, anche se il mercato resta un elemento imprescindibile dell'economia cinese. Attraverso un potente mix ideologico fatto di marxismo, confucianesimo e nazionalismo, la leadership ha riaffermato la propria autorità sul Partito, ricompattandolo, e sta provando a ridare un certo inquadramento ideologico-patriottico a una società che, fino a poco tempo fa, era attratta soprattutto dalle opportunità di avanzamento sociale (che peraltro oggi si stanno restringendo)».

Non soltanto Hong Kong

La cronaca delle recenti rivolte nell'ex colonia britannica di Hong Kong ha riportato alla luce anche i conflitti nella regione autonoma del Tibet e nello Xinjiang a maggioranza islamica. «Anche se si tratta in tutti e tre i casi di periferie ribelli all'interno del nuovo Im-

pero cinese, sono tre situazioni molto diverse - spiega Michelangelo -. Il Tibet e il Xinjiang esprimono un nazionalismo debolissimo e, di fatto, non hanno rappresentanti riconosciuti, né all'interno della Cina né all'estero. In questa situazione ritengo che il Partito potrà portare avanti - a ritmo

accelerato, approfittando dell'attuale vantaggio - le sue politiche di assimilazione culturale e di controllo del territorio di queste due immense regioni frontaliere, povere e scarsamente popolate ma che, assieme, rappresentano un terzo del territorio del Paese. Diverso è invece il discorso per Hong Kong, una regione amministrativa speciale piccola, ricca e densamente popolata. Qui la società è fortemente polarizzata: una parte sta con Pechino, l'altra contro. I contestatori dell'ordine costituito sono spesso giovanissimi e di ceto medio-alto, hanno i loro partiti e movimenti politici, comunicano col resto del mondo e sono riusciti ad attirare la simpatia e l'appoggio delle democrazie liberali per la loro causa. Nonostante la recente approvazione della Legge sulla sicurezza nazionale, le tensioni con questa parte importante della società dell'ex colonia britannica potrebbero rappresentare una "nuova normalità" in una Hong Kong profondamente divisa e destinata a diventare meno rilevante da un punto di vista economico per la Repubblica popolare, "sostituita" da Shanghai o dalla confinante Shenzhen».

Simone Pieranni: «La nuova Silicon Valley è cinese»

A Pechino è rimasto per quasi 10 anni. Nella capitale cinese - era il 2008 - è stato cofondatore di China Files, agenzia editoriale che riunisce giornalisti, sinologi ed esperti di comuni-

cazione specializzati in affari asiatici. «Quando non lavoravo come giornalista, mi divertivo

a fare l'allenatore dei bambini in una scuola di calcio locale», ricorda con una punta di nostalgia. Rientrato in Italia per motivi personali, oggi Simone Pieranni è caporedattore al Manifesto. Lo disturbiamo mentre è alle prese con i suoi due gemelli di quindici mesi.

La tecnologia cinese e i media

«Red mirror», il suo terzo lavoro dedicato alla Cina (d'imminente uscita anche in Francia e in America Latina), inizia descrivendo una giornata a Pechino usando il cellulare e WeChat (Weixin, in mandarino), un'applicazione della multinazionale cinese Tencent. «Sono arrivato in Cina nel 2006 - racconta Simone - e in pochi anni mi sono ritrovato a fare tutto con il cellulare. Il libro nasce dall'esperienza di quanto è accaduto in quel paese a livello tecnologico». Già, la tecnologia cinese. È contro di essa che si

sono scagliati Donald Trump (la vicenda del social TikTok è emblematica) e, a ruota, il premier inglese Boris Johnson. Stati Uniti e Gran Bretagna spingono gli alleati a respingere l'avanzata tecnologia cinese e in particolare quella del gigante Huawei. Anche se - almeno finora - i maggiori scandali legati allo spionaggio digitale sono nati proprio nei paesi accusatori, con la National Security Agency statunitense (scandalo Datagate del 2013) e la britannica Cambridge Analytica (scandalo del 2018). «Il pericolo dietro Huawei - conferma il nostro interlocutore - è identico a quello delle grandi aziende americane o occidentali. Qualunque sia l'impresa che gestisce i da-

ti, c'è sempre il rischio di un utilizzo fuorilegge delle informazioni raccolte. Sulla Cina - questo è vero - si innescano però altre dinamiche che rendono tutto ancora più complicato. Inutile nascondersi dietro a un dito, la scelta è e sarà

politica». Certamente dipanare l'enigma Cina non è facile e, in questo senso, i mezzi di comunicazione non aiutano. Chiediamo a Simone se, secondo la sua prospettiva privilegiata, i media italiani e occidentali in generale parlino in maniera corretta e veritiera della Cina o prevalgano invece maschere ideologiche e preconcetti. «Difficile - spiega - fare un ragionamento generale, perché esistono eccezioni. Però possiamo dire che i media mainstream hanno un atteggiamento se non pregiudiziale piuttosto superficiale sulla Cina creando nello spettatore e nel lettore la necessità di vedere tutto o bianco o nero. Sono i media che creano le tifoserie. Purtroppo, sulla Cina accade così da tempo».

Pechino e la Chiesa di Roma

Tifosi proprio come avviene per la Chiesa di Papa Francesco: o sei con lui o contro di lui. In queste settimane, gli Usa

di Trump e del segretario Mike Pompeo hanno cercato d'interferire in maniera pesante sulle relazioni tra il Vaticano e la Cina che stanno lavorando per rinnovare l'accordo (provvisorio) del 22 ottobre 2018 sul processo di nomina dei vescovi. Sul Corriere della Sera del 2 ottobre, Ernesto Galli della Loggia ha parlato di «una patetica resa di fatto, e quindi in un gigantesco regalo, ai governanti cinesi» da parte di un «papa terzomondista». «Mi si perdoni l'iperbole - commenta Pieranni -, ma io penso che sia il rapporto tra due organismi politici molto simili. Si tratta di due istituzioni che ragionano con tempi molto più lunghi di qualsiasi governo al mondo, hanno gli stessi modi, talvolta, di gestire questioni interne e sono molto abituati a "segreti". Credo sia realpolitik: la Chiesa sa che in Cina la crisi dei valori favorisce l'evangelizzazione; la Cina sa che un accordo con la Chiesa la mette al riparo da certe critiche occidentali».



Un Paese
Continente
difficile
da decifrare
Ci aiutano
due nuovi libri





Alcune hostess del recente congresso del Partito comunista cinese si fanno un selfie di ricordo

La Repubblica popolare cinese

Superficie: 9,5 milioni di chilometri quadrati (quarto paese più vasto al mondo dopo Russia, Canada e Stati Uniti).

Popolazione: 1,4 miliardi di persone (primo paese al mondo).

Sistema politico: a partito unico (Partito comunista cinese).

Economia: socialismo di mercato; 2° Prodotto interno lordo (Pil) mondiale dopo quello degli Stati Uniti.

Etnia principale: Han (92 per cento) e altre 55 etnie ufficiali.

Lingua: mandarino.

Religioni: ateismo (ufficiale); taoismo, buddhismo, islam, cristianesimo (tra il 3 e il 5 per cento).

Criticità interne: Tibet, Xinjiang, Hong Kong.

Info in italiano: csc.it; china-files.com.

Le date: da Tienamen a oggi

1989 (aprile - giugno):

rivolta e repressione di piazza Tienanmen.

2013 (marzo):

inizia la presidenza di Xi Jinping.

2019 (marzo): l'Italia firma un Memorandum d'intesa con la Cina sulla «Belt and road initiative» (Bri), popolarmente nota come «nuova Via della Seta».

2019 (novembre): primi casi di Covid-19 nella provincia di Hubei (Wuhan).

2020 (20 settembre): l'amministrazione Trump vieta in Usa le applicazioni cinesi TikTok e WeChat.

2020 (22 ottobre): scade l'accordo tra Vaticano e Cina sulla nomina dei vescovi.